



Pamplona Un madrilenno muore nell'«encierro»

Un uomo di 50 anni di Madrid è rimasto ucciso per l'incornata di un toro in un «encierro», la tradizionale corsa spagnola davanti a e fianco dei tori, nella città occidentale di Fuentesauro, alla vigilia del celebre «encierro» che comincia oggi a Pamplona nella festa di san Firmino. L'uomo è deceduto all'ospedale per emorragia interna. Il toro lo aveva colpito alla schiena perforandogli l'intestino. Due altre persone sono rimaste gravemente ferite e una trentina sono uscite malconce dalla corsa con i tori scatenati. L'anno scorso a Pamplona un giovane americano era rimasto ucciso, portando a 13 le vittime nell'encierro di San Firmino negli ultimi 70 anni. Ma la vigilia della festa è stata infuocata anche per altri motivi. Una rissa è nata dopo che alcuni militanti dell'Eta hanno messo in mostra uno striscione fra la folla in attesa dell'apertura della manifestazione. La comparsa della scritta «L'Eta vi augura buona Festa», ha scatenato le ire di decine e decine di spettatori che si sono avventati sugli attivisti baschi. Questi hanno reagito pesantemente e alla fine oltre 50 persone hanno dovuto essere medicate dalla Croce Rossa.



Santiago Lyon/Ap

«Condannato per conversione». L'autorevole *The Times* di Londra stavolta si è davvero infuriato. Un uomo d'affari kuwaitiano, il quarantatreenne Robert Hussein, rischia la condanna a morte per aver abbandonato la fede islamica per quella cristiana. Il nove giugno scorso un Tribunale islamico di Kuwait City ha condannato l'uomo per «apostasia». A Hussein sono stati concessi ventotto giorni per presentare appello. Ed il suo avvocato è riuscito ad ottenere che la sentenza sia esaminata entro settembre da un tribunale civile. Ma le probabilità l'«apostata» sia consegnato al boia e alla sua spada sono elevatissime.

A Londra gruppi cristiani, movimenti che si battono per la difesa dei diritti umani, parlamentari si sono mobilitati per spingere il premier John Major a chiedere al Kuwait la salvezza del condannato. Il *Times* rammenta esplicitamente nel titolo dell'editoriale dedicato alla vicenda che «il Kuwait non è stato liberato per permettere la persecuzione dei cristiani». «Cinque anni fa - scrive il giornale britannico - i soldati cristiani hanno liberato l'Emirato dagli artigiani di Saddam Hussein. Ora un uomo viene condannato perché giudicato apostata». La questione ha subito assunto un rilievo politico. Londra vanta una solida amicizia con i capi del Kuwait riconosciuti per il notevole contributo inglese alla sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo. L'Emiro ha poi ripagato gli inglesi affidando loro una bella fetta dei lavori di ricostruzione, e comprando dalle industrie militari di Sua Maestà un gran numero di cannoni e carri armati. Dopo la bomba di Dhahran Major ha inoltre promesso ai sauditi, infuriati per l'ospitalità offerta da Londra ad alcuni dissidenti, che non saranno accolti altri rifugiati. Ed ora, se Major presterà ascolto alle numerose voci di protesta per la sentenza contro l'«apostata» potrebbero guastarsi anche i rapporti con l'Emiro. Un bel guaio dal momento che la pattuglia degli amici dell'Occidente nella regione del Golfo si va assottigliando rapidamente. E la condanna di Kuwait City rivela che anche nel piccolo emirato sottratto alle mire di Saddam Hussein oltre cinque anni fa, il radicalismo islamico sta attecchendo. In Kuwait infatti la *sharia*, la legge islamica e quella dello Stato convivono. Ma l'equilibrio che ha retto finora rischia di saltare e la sentenza con-

Kuwait: «È cristiano, muoia» Condannato per apostasia dal tribunale sciita

Un kuwaitiano rischia di essere decapitato per «apostasia». Un tribunale islamico lo ha infatti condannato per essersi convertito al cristianesimo dopo aver abbandonato la fede musulmana. Proteste a Londra. Il «Times» scrive: non abbiamo combattuto in Kuwait per questo. Nell'emirato le correnti islamiche radicali pretendono di imporre la *sharia*, ma i liberali si oppongono al cambiamento della costituzione.

TONI FONTANA

tro il quarantatreenne Robert Hussein è senza dubbio il frutto dei tempi e segnala l'aggressività e la determinazione delle frange islamiche. Hussein infatti ben rappresenta una certa élite kuwaitiana «contaminata» dai costumi e dalle filosofie occidentali. Dopo aver studiato negli Stati Uniti Hussein cambia nome, torna in Kuwait e diventa costruttore. Si dedica alla lettura del Corano appassionatamente e si accorge che il libro sacro dei musulmani parla con rispetto della Bibbia che decide di leggere per conoscere i fondamenti dell'ebraismo e del cristianesimo. Si converte e subito cominciano le persecuzioni. Hussein viene accusato, la sua casa viene saccheggiata, l'uomo viene separato dai due figlie e dalla moglie. Poi arriva la sentenza pronunciata in

giugno da un tribunale islamico, una delle corti che amministrano assieme a quelle civili la giustizia in Kuwait. I giudici islamici non solo hanno decretato la condanna per «apostasia» di Hussein ma lo hanno «divorziato» d'ufficio stabilendo che l'«apostata» non poteva essere il marito di una musulmana. Rimesso temporaneamente in libertà il condannato vive nella paura in attesa della sentenza definitiva che potrebbe riservargli il patibolo. L'avvocato inglese Franklin Evans che ha incontrato recentemente Hussein nel suo rifugio segreto ha raccontato alla Bbc che l'uomo «è solo, depresso, spaventato. È già stato punito con il divorzio, ha perso la moglie ed i figli, il lavoro ed il conto in banca. Gli hanno sequestrato il passaporto, vive nascosto. Il racconto ha suscitato molta

impressione a Londra dove molti osservatori ricordano non solo che le armate inglesi combatterono nella guerra del Golfo, ma anche che la costituzione del Kuwait tutela la libertà religiosa. Ma in questo caso - dicono le organizzazioni che si battono per l'assoluzione di Hussein - i giudici islamici hanno ceduto alle pressioni del radicalismo, lo stesso ha ispirato la condanna dello scrittore Salman Rushdie, colpito dalla *fatwa* pronunciata dall'ayatollah Khomeini. «Ed ora - fa notare il *Times* - il condannato vive la stessa esperienza che toccò a molti kuwaitiani durante l'occupazione del loro paese da parte di Saddam Hussein. Ma adesso il Kuwait è in pace».

Da allora la situazione nel piccolo emirato è radicalmente cambiata. Le correnti religiose (Fratelli musulmani, il raggruppamento islamico popolare di ispirazione fondamentalista) hanno via via acquisito consensi e condizionato il potere proponendo di rivedere l'articolo 2 della costituzione per fare della *sharia* la sola ed unica fonte della legge. I liberali ed i progressisti, spallati da gran parte dei commercianti e degli uomini d'affari, hanno tentato faticosamente di contenere le pretese del radicalismo islamico.

Le rivelazioni di una seconda bambinaia mettono nei guai Bibi e Sara Netanyahu

«Mi negavano da mangiare»

■ Per Benjamin Netanyahu piove sul bagnato. Ancora alle prese con il caso-Sharon e con gli ultraortodossi che ieri sera si sono scontrati nel centro di Gerusalemme con la polizia, ecco esplodere un secondo «scandalo della bambinaia». «Speriamo che lo shabbat porti consiglio». Il rabbino Me'ir Porush commenta così, il giorno dopo, la riunione del governo, convocata, tra l'altro, per ufficializzare l'ingresso di Ariel Sharon nel Gabinetto Netanyahu, in qualità di ministro delle Infrastrutture. La cronaca racconta che la riunione si è conclusa con l'ennesimo colpo di scena: niente nomina, ogni decisione è rinviata a oggi. «Non ci sono problemi, c'è solo da "limare" le competenze», si affrettano a dichiarare i più stretti collaboratori del primo ministro. Seguiti a ruota dallo stesso Porush, vice ministro dell'Edilizia e leader del «Fronte unito della Torah» che giura: «Nessun problema politico, l'ingresso di un coraggioso

defensore di "Eretz Israel" come sempre è stato Sharon, non può che arricchire il governo». Sarà. Intanto, però, Sharon resta ancora fuori. Per questioni di «vil pecunia» e di attribuzioni ministeriali. Sì, perché ciò che Rabbi Porush non dice è che nella burrascosa riunione del governo, è stato proprio lui uno dei «renatori»: va bene Sharon, ma giù le mani dal controllo sulla società statale per i lavori pubblici «Maatz», che al momento spetta agli ultraortodossi della «Torah». Apriti cielo: dopo Porush, prende la parola il rappresentante del «Ma'adai», altro partito nazionale religioso, che si dice indisponibile a cedere a Sharon il ministero dell'Energia. Bibi ascolta tutti con malcelata insofferenza. Il suo pensiero va all'incontro di martedì prossimo a Washington con Bill Clinton, alla crescente insofferenza di arabi e palestinesi, e pure a quegli stramaledetti giornalisti che continuano a martellare sugli scandali domestici, ultimo



missione in terra americana. Come se non bastasse, sul capo di Bibi cade la «seconda governante». Dopo Tanya Shaw, licenziata in tronco perché, a suo dire, aveva lasciato bruciare la minestra, è ora la volta di Heidi Ben-Yair, altra bambinaia di casa Netanyahu, a dipingere la «first lady» come una terribile arpia, maniacca della pulizia e per giunta avara: «Una volta - racconta al quotidiano - Sara Netanyahu ha urlato contro di me per venti minuti perché avevo mangiato un pomodoro. Mi ha detto che costano troppo cari e me ne era concesso uno al giorno. E potevo avere solo un uovo ogni due giorni. Morivo dalla fame, e ho finito per dividere le papine con i bambini». Più che una casa, quella Netanyahu sembra per Heidi una prigione: «Lavoravo dalla cinque di mattina a mezzanotte, non mi lasciavano neanche il tempo di farmi una doccia. Ho resistito a questo incubo per una settimana. Poi non ce l'ho fatta più». Si attende ora la nuova replica della «first lady».

Chirac visita l'Arabia Saudita

Il presidente francese Jacques Chirac è arrivato ieri sera a Gedda per la sua prima visita in Arabia Saudita. All'aeroporto era atteso da re Fahd, attorniato dai suoi dignitari. Temi centrali dei colloqui il processo di pace in Medio Oriente, in fase di stallo dopo le elezioni in Israele, e la cooperazione contro il terrorismo, sulla scia dell'attentato che il mese scorso causò la morte di 19 militari americani a Dhahran. Oltre al ministro degli Esteri, la delegazione francese comprende i titolari della difesa e dell'industria, e ciò fa ritenere che possano essere discussi anche accordi commerciali per l'acquisto di materiale militare.

l'Unità  Ci sono film che non si trovano più in videocassetta, che non sono mai stati pubblicati o che non sono più distribuiti o che la TV e il cinema sembrano avere dimenticato. Con questa iniziativa, de l'Unità e Film Tv, potete votare i film che vi piacerebbero vedere, rivedere e collezionare.

VOTATELI!

Ecco il primo elenco con i titoli più votati.

TITOLO	VOTI	TITOLO	VOTI
La mia Africa	5	Il pasto delle fragole	4
Il fantasma della libertà	5	Morte a Venezia	4
Amici miei	5	Prima della rivoluzione	4
Z, l'argia del potere	53	Accattone	3
Jules et Jim	81	Orizzonti di gloria	4
Il pranzo di Babette	51	Meby Dick	4
L'ultimo metro	70	Talia	4
I due fratelli	41	Lo sono un'autorchiro	4
L'asse nella manica	25	Tutto quello che avreste voluto sapere...	19
Arancia meccanica	23	La resa delle finestre che ridono	4
Shade Runner	26	Il gatto a nove code	4
Quarto potere	24	Jesus Christ Super Star	4
Tiro elephant man	22	Uomini contro	5
1997 Fuga da New York	8	Qualcuno volò sul nido del cuculo	10
Betty blue	10	Metropolis	5
Apocalypse now	9	La California	5
L'infante Quinlan	12	2001 Odissea nello spazio	5
Il postino suona sempre due volte	12	Cin anni in tasca	15
Fragole e sangue	8	Arianza	5
The dead	4	La corazzata Potemkin	5
Stranger than paradise	4	Il peccato di Lady Cocchina	3
I sette samurai	15	Il vangelo secondo Matteo	3
Otto e mezzo	4	Il deserto dei tartari	3
L'Agnese va a morire	4	L'invasione degli ultracorpi	10
Furber	4	Quartetto da Brass	10
Reis	4	Il mucchio selvaggio	10
Ombra rossa	4	Umberto D.	3
L'uomo che uccise Liberty Valance	4	Ladri di biciclette	5
Fandango	3	L'ultimo fuggente	3
Arriverete ragazzi	15	Marrakesh Express	3
Effetto notte	15	Princ ed Henging Rock	17
Manthly Python - Il senso della vita	4	I ragazzi della Sba strada	18
L'albero degli zoccoli	6	Atto di forza	5
Togliattino d'arcusa	4	Il settimo sigillo	15
Appa bimano	4	Hair	4
L'amico americano	4	La Cosa (di Gianni Morelli)	6
El topo	2	Duei	4
Serra Charriba	4	Scarface	10
Manhunter	4	Il buio oltre la siepe	11
La montagna sacra	18	Colazione da Tiffany	4
Rashomon	4	1400 colpi	16
Oltre il giardino	13	Una vita difficile	8
Rifiuti	4	La terra trema	4
		Cristo si è fermato a Eboli	7

L'iniziativa continua, spedite il coupon che troverete nei prossimi giorni su l'Unità o sui prossimi numeri di Film Tv, con le vostre preferenze.

Londra: 80 mila gay in corteo nel giorno d'orgoglio

Oltre 80 mila persone hanno partecipato ieri a Londra alla manifestazione per la Giornata dell'orgoglio gay. I dimostranti hanno prima osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'Aids e hanno lasciato andare 26 mila palloncini per ricordare tutti coloro che hanno contratto il virus. Poi hanno attraversato in corteo le vie del centro, dietro una enorme caricatura di Giovanni Paolo II. In serata si è tenuto un concerto gratuito a cui hanno assistito 250 mila persone, accorse ad ascoltare Jimmy Sommerville, Bananarama, Giga G. e tanti altri.

Lady Diana voleva 115 miliardi per il divorzio

Il principe Carlo potrà dirsi soddisfatto se per concedergli l'agognato divorzio Diana accetterà a titolo di buonuscita «appena» 40 o 50 miliardi di lire: all'inizio delle trattative, infatti, la principessa ne aveva chiesti ben 115 di miliardi, stando alle indiscrezioni del tabloid «Sun». Per avere la certezza che l'avveniente Diana «si accontenterà» davvero di una somma da 17 a 20 milioni di sterline bisognerà però aspettare ancora qualche giorno. Un annuncio forse verrà soltanto dopo la visita ufficiale del presidente sudafricano Nelson Mandela in Gran Bretagna, in calendario dal 9 al 12 luglio: la regina Elisabetta ci tiene molto a Mandela e non vuole rovinare la festa con gli ultimi sviluppi della soap opera matrimoniale di Carlo e Diana.

Bucarest: «pene piccolo»: espulsi dal collegio

Due ragazzi romeni si sono visti negare l'ammissione a un collegio religioso ortodosso a causa del loro pene giudicato troppo piccolo. L'insolita bocciatura, riferisce il quotidiano di Bucarest «Evenimentul Zilei», è avvenuta nella città nord-orientale di Botosani, dove - scrive il giornale - tra le prove di ammissione al locale ginnasio teologico ortodosso è prevista anche una meticolosa visita medica. La dottoressa di turno avrebbe giudicato gli attributi sessuali dei due giovani non conformi agli standard previsti per i pope, i preti ortodossi.